

18 luglio 1996

Spettacoli **L'Unità**

L'INTERVISTA. Incontro con Armando Punzo che debutta a Volterra con i detenuti



Maurizio Buscarino

Volterra Teatro inaugura oggi e si «dilatata» ai paesi circostanti

Apra oggi Volterra Teatro, soffiando sulla sua decima candelina e dilatando i suoi confini ad altri cinque paesi della Toscana - Peccioli, Pomarance, Castelnuovo Val di Cecina, Montecatini Val di Cecina, Monteverdi Marittimo -, dove il festival diventerà «luogo di transito per culture teatrali di tutto il mondo» fino al 28 luglio. Il concentrato prelude tra il 18 e il 21 luglio vedrà la Banda Osiris inaugurare a Peccioli una kermesse di appuntamenti gastronomico-musicali, mentre gli altri paesi della Val di Cecina ospiteranno un concerto di Giovanna Marini, Marco Paolini con «Vajont», i monologhi di Matteo Belli, il teatrino viaggiante di Bustric e i pupi siciliani di Mimmo Cuticchio con un tocco esotico finale: lo spettacolo itinerante della Compagnia Circo Branco, che ricrea le vecchie processioni di contadini e pastori, nello spirito della festa popolare del nord-est del Brasile. Dal 24 al 28 luglio l'accento del Festival si sposta su Volterra, dove convoglieranno tutti gli spettacoli precedenti e dove la manifestazione conferma il suo carattere di luogo d'incontro fra i maestri del teatro e le nuove generazioni. Significativa in questo senso la presenza di Anatoli Vassiliev, che curerà un programma di lezioni ed esercizi sull'*Iliade* (in forma di spettacolo debutterà al Festival Olimpico nel '97) con prove aperte finali dell'*Iliade* il 26 luglio e del «Don Giovanni» di Puskin il 28. A Volterra sarà presente anche Grotowski che parlerà del lavoro di ricerca che da dieci anni svolge a Pontedera. Ekkehart Schalle, celebre attore del Berliner Ensemble, sarà invece il coprotagonista di «Ifigenia in Tauride» di Goethe per la regia di Hansgünter Heyme (27-28 luglio), mentre tocca per la terza volta consecutiva il Festival anche Jan Fabre, debuttando con un nuovo lavoro, «L'empereur de la peste» scritto a quattro mani con Dirk Roofthoof. Tra gli italiani, Claudio Morganti con «Tempeste» e una regia di Bacci da Cechov con gli anziani dell'Università della terza età. Parallelamente una sezione di Volterra Teatro sarà dedicata al teatro emergente con l'allestimento de «I negri» di Genet con la Compagnia della Fortezza (vedi intervista). Segnaliamo anche i due progetti speciali: «I Teatri Impossibili», ciclo di incontri e spettacoli a cura di Carte Blanche e il «Cinema del Rigore» con un programma di film e video di film-maker italiani scelti da Goffredo Fofi.

«I miei carcerati? Come i negri nel lager di Genet»

■ VOLTERRA. Son ormai nove anni che Armando Punzo lavora con i carcerati di Volterra con i quali ha costituito una compagnia ormai famosa «La Fortezza». Nove anni di soddisfazioni, ma anche di bufere. L'ultima, forse la più grave, quella che ha messo in discussione l'esistenza stessa del gruppo è dell'anno scorso quando si scoprì che tre attori avevano partecipato e organizzato una serie di rapine durante le loro uscite dal carcere per portare in giro un loro spettacolo. Spiega Punzo: «Le notizie sono state usate dalla stampa e dalla televisione senza tenere conto della realtà particolare nella quale la nostra esperienza, che dura ormai da nove anni, si muoveva. La storia nella quale mi sono trovato coinvolto mi ha molto addolorato, mi ha colpito fino in fondo. Mi sono anche chiesto dove avevo sbagliato, se non ero stato uno stupido».

È stata o no una battaglia persa la sua? No, l'esperienza è continuata seppure fra grandi difficoltà. Abbiamo ricominciato da capo con quelle

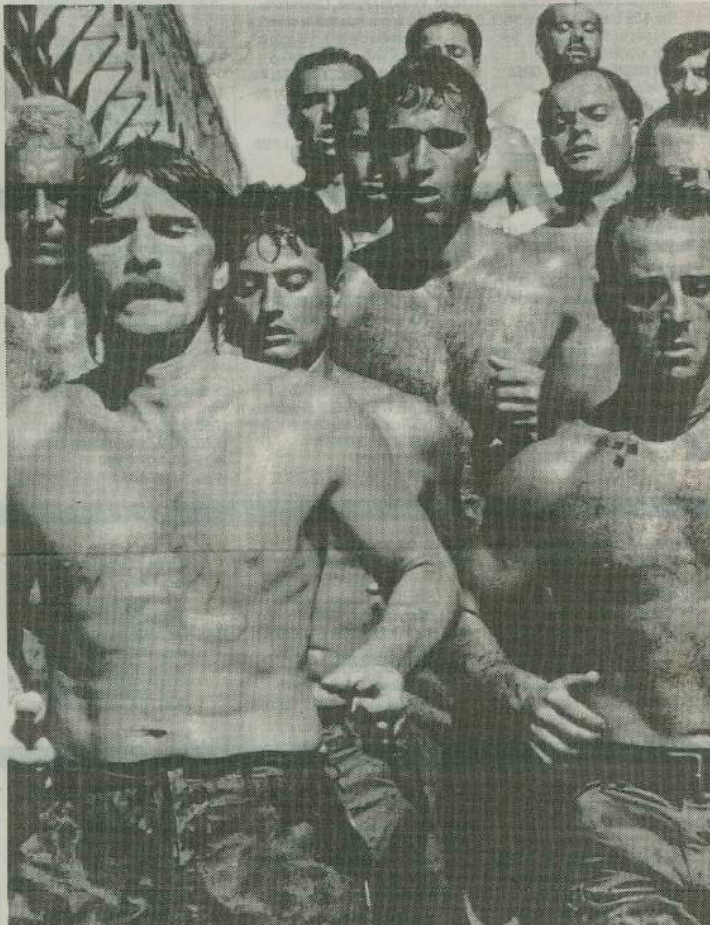
Da nove anni Armando Punzo lavora con i carcerati di Volterra a progetti teatrali. Un percorso di soddisfazioni ma anche di amarezze, come quando l'anno scorso si scoprì che alcuni degli attori-detenuti approfittavano della tournée per fare anche qualche rapina. Il gruppo è riuscito a superare la bufera e si prepara al debutto, la prossima settimana, con un nuovo spettacolo basato sul testo di Genet, *I negri*. Ce ne parla lo stesso Punzo.

MARIA GRAZIA GREGORI

36/37 persone che non volevano essere criminalizzate, che credevano nel lavoro. Ci siamo dati nuove regole. Perché la nostra è un'attività che si svolge dentro un carcere e noi lavoriamo all'interno di spazi comuni, spazi che sottraiamo agli altri provando il dentro. Un lavoro che sviluppa rapporti umani non facili da gestire e che sarebbe impossibile senza la collaborazione degli agenti di custodia che fanno un lavoro enorme essendo sottorganico. La gente che viene in carcere per vedere i nostri spettacoli non sa che lavoro enorme c'è dietro

quella rappresentazione, quante prove personali abbiamo dovuto superare per non sparire...

Torniamo alla storia dei vostri spettacoli, che almeno negli ultimi anni hanno avuto una risonanza a dir poco clamorosa: da «Marat Sade» di Peter Weiss, Premio Ubu come migliore spettacolo del 1994 a «La prigione» di Kenneth Brown, che fu uno dei cavalli di battaglia del Living Theatre, allo studio per il «Progetto Eneide». Dal 24 al 28 luglio questa volta andrete in scena con «I negri» di Jean Genet. Che cosa vi ha spinto a



I detenuti del carcere di Volterra nello spettacolo «La prigione»

Maurizio Buscarino

scegliere questo testo? In realtà avevamo cominciato a lavorare su *Moby Dick* di Melville, ma alla fine il progetto non ci convinceva. È stato in quel momento che ho riletto *I negri* di Genet e sono rimasto folgorato dall'intuizione che c'è alla base: la storia di una compagnia di negri che recita per degli spettatori bianchi. E mi sono detto: ecco, i negri sono loro, loro che stanno chiusi qui dentro mentre i bianchi sono gli spettatori che vengono dal di fuori.

Quanto ha giocato in questa scelta il fatto che Genet fosse stato anche lui carcerato, che avesse vissuto un'esperienza di rieducazione nella casa di correzione di Mettray, che fosse un omosessuale?

Abbiamo molto parlato di lui. Soprattutto ci siamo chiesti quale fosse stata l'umiliazione che lo avesse spinto a scrivere. Ci siamo domandati da dove nascesse quella sua autoironia che in realtà nascondeva una grande disperazione. La sua omosessualità non è stato l'elemento più importante. Quello che

li ha colpiti veramente è stata semmai una certa analogia di condizione umana pur con tutte le diversità del caso, visto che Genet era un intellettuale. E allora abbiamo cercato di dare delle risposte a delle domande come «perché si scrive? Perché si fa teatro?»

Avete seguito il testo parola per parola?

No, noi non presentiamo *I negri*, un atto unico scritto nel 1958, nella sua interezza. Perché mi sono convinto che se Genet viene preso alla lettera e non viene in qualche modo «tradito», difficilmente si riesce a rendere la forza, la provocazione che i suoi testi contengono. Così abbiamo creato immagini, improvvisazioni che ci riportassero a una condizione d'umiliazione che era nostra. Ma partendo sempre dalla domanda di che cosa aveva mosso la penna di questo scrittore per arrivare a scrivere quelle cose e a distanziarsi, proprio attraverso la forma della sua scrittura, dalla condizione biografica di partenza. Credo di avere trovato questo giro di

boa nell'ironia di Genet. Per questo Genet va «tradito», non messo in scena parola per parola: per esempio il nostro spettacolo, anche se fino all'ultimo giorno sarà in divenire, non andrà in scena con lo stesso inizio la stessa fine. Ci sarà dentro la nostra esperienza e la nostra umiliazione. Sarà come avere scoperto che ci siamo ridotti ad essere dei pagliacci, dei burattini: in un parola dei negri.

Oltre alla molla del teatro, un teatro «nero», che nasce dall'umiliazione e dalla denigrazione, c'è qualche altra spinta segreta irtracciabile nel vostro spettacolo?

Abbiamo dedicato questo lavoro fin dall'inizio a tutti quelli che in qualche modo ci hanno tradito che così facendo ci hanno ricordato il nostro ruolo e i nostri limiti. Senza il loro tradimento non avremmo mai potuto acquistare la consapevolezza di oggi, la consapevolezza di una compagnia di negri di fronte alla diversità dei bianchi, che ci stanno di fronte, per gridarci, ma per i quali recitiamo.